

“Sempre meglio lo sciopero di un tweet”. “No, è inutile”

AIRAUDO: “SERVE A NON ESSERE SOLI NELLA CRISI”. DE NICOLA: “ANDREBBE LIMITATO”

di Salvatore Cannavò

Serve ancora lo sciopero? Ha un effetto diretto, concreto, misurabile sull'economia italiana e, quindi, di riflesso, sulle scelte politiche? Oppure siamo in presenza di una “mistica” dello sciopero, rito che

va consumato in nome di una vecchia storia e che, in fondo, non ha effetti concreti? Mentre si prepara lo sciopero generale della Fiom il 14 e il 21 novembre, ci sono opinioni nettamente divergenti. Soprattutto se una, quella del deputato di Sel Giorgio Airaudo, proviene da una storia del movimento

operaio e l'altra, quella di Alessandro De Nicola, avvocato e presidente della Adam Smith Society, da un pensiero liberale e liberista.

Nel 2014, serve davvero lo sciopero?

Giorgio Airaudo:

Se le persone utilizzano quello strumento vuol dire che pensano che serva. Lo sciopero costa, più delle primarie del Pd. È una legge di mercato ed è quindi utile applicarla. Serve perché non lascia soli. C'è un principio di solidarietà che viene messo in moto, l'idea che non si resta soli e che è possibile fare qualcosa. Sbaglia chi lo sottovaluta, soprattutto se è generale. Chi lo ha sottovalutato forse è anche un po' pentito. Lo sciopero non è come la fiducia, lo sciopero muove le persone. Quindi, innesca altre iniziative. Lo sciopero non è un tweet.

Alessandro De Nicola:

Secondo me ha poco impatto. La gente non è scema e lo sa che in piazza San Giovanni, il 25 ottobre, non c'era un milione di persone. Se erano duecentomila erano tanti, visto che il luogo ne contiene 175 mila stipati. In ogni caso, chi prende le decisioni politiche conosce bene i veri numeri. Inoltre, mi sembra che il modo che ha il premier di porsi di fronte al sindacato è che più quello cerca di influenzare le sue scelte con le tipiche lotte più lui vuole fare il contrario.

Lo sciopero generale ha un valore simbolico o politico?

Giorgio Airaudo:

Lo sciopero generale è uno sciopero politico per definizione ed essendo sciopero politico segna la nascita di una opposizione reale, diversa da quella della liturgia parlamentare, quella di un governo non votato o di minoranze autoreferenziali. L'opposizione è quanto mai necessaria. Le politiche del governo non funzionano. L'altroieri ero a Piombino dove martedì si decide il futuro dell'azienda, ieri in un'azienda dell'indotto Piaggio, la Ristori, con 150 lavoratori che rischiano di essere tagliati fuori perché si delocalizza nel sud-est asiatico. A Livorno, la Trw, americana pur lavorando all'85% per Fiat, per l'industria militare, la Maserati, la Ferrari e il Ducato ha deciso di trasferire tutto fuori dall'Italia.

Alessandro De Nicola:

Dipende dai numeri. A me sembra che non abbia grande rilevanza. Per funzionare dovrebbe assomigliare a una “rivoluzione arancione” con una presenza di piazza esorbitante. Ma allora non sarebbe più uno sciopero ma, appunto, una rivoluzione. E oggi non mi sembra che ci siano le condizioni di una rivoluzione arancione.

Lo sciopero ha un impatto economico sulle imprese?

Giorgio Airaudo:

Un po' di imprese sono preoccupate. A Torino fra poco si ar-

riverà a ben sedici ore effettuate e con quello generale si salirà a 24. È chiaro, inoltre, che quello che verrà tolto per legge si cercherà di riconquistarlo azienda per azienda, contratto per contratto. Ora si sono messe in moto le persone del lavoro. Io sono molto fiducioso per lo sciopero proclamato dalla Fiom e per quello della Cgil. Così come lo ero per la manifestazione del 25 ottobre.

Alessandro De Nicola:

Le imprese private, se ci fossero degli scioperi reali avrebbero dei danni, come è ovvio. In una situazione come questa, poi, se si aggiunge la difficoltà a programmare la produzione

non può che andare peggio. Però le imprese private non devono temere molto. Siamo un Paese con un altissimo numero di scioperi nei servizi pubblici, cosa che personalmente trovo vergognosa. Non vedo nulla di strano in quello che ha detto Davide Serra sul controllo del diritto di sciopero. I diritti non sono mai assoluti. Siamo un Paese ad alta densità di sciopero. Nelle aziende private la quantità di scioperi è diminuita, ma anche nelle aziende private i lavoratori si rendono conto delle difficoltà e quindi l'atteggiamento dei sindacati è più preoccupato.



Serve ancora uno sciopero generale come quello della Fiom? Ansa



Giorgio Airaud e Alessandro De Nicola Ansa